

Promuovere la sensibilità interculturale degli insegnanti in formazione: empatia, riduzione del pregiudizio e inclusione

Promoting preservice teachers' intercultural sensibility: empathy, prejudice reduction and inclusion

Giordana Szpunar

Sapienza, Università di Roma – giordana.szpunar@uniroma1.it

Sara Gabrielli

Sapienza, Università di Roma – sara.gabrielli@uniroma1.it

ABSTRACT

This paper considers the framework of social and intercultural pedagogy and focuses the important role of training for preservice teachers, in order to develop an intercultural perspective to promote and to respect diversity in didactic and educative practices. The paper presents an explorative research which involved students attending the III and the IV years at Sapienza University, in Education Science. The research involves students in a training focused on strategies to prejudice reduction to be applied in ordinary curricula in school contexts (intergroup contact, empathy). Before and after the training, students are asked to answer to questionnaire to measure implicit and explicit prejudice.

La proposta di contributo si colloca nell'ambito della pedagogia sociale e interculturale e si sofferma sull'importanza della formazione pre-servizio delle e degli insegnanti, volta all'acquisizione di una prospettiva interculturale, legata a prassi didattiche e educative supportate da un atteggiamento orientato alla promozione del rispetto delle diversità. Oggetto del contributo è la presentazione di un progetto di ricerca esplorativa che ha coinvolto le studentesse e gli studenti iscritti al III e al IV anno del CdS di Scienze della formazione primaria di Sapienza, Università di Roma e che ha previsto una specifica formazione su alcune delle strategie di riduzione del pregiudizio da poter applicare, anche nella didattica ordinaria, in contesti scolastici (contatto intergruppi, empatia). La formazione è stata preceduta e seguita dalla somministrazione ai partecipanti di strumenti di rilevazione del pregiudizio implicito ed esplicito.

KEYWORDS

Interculturalism, Prejudice, Teachers Training, Respect, Diversity.
Intercultura, Pregiudizio, Formazione insegnanti, Rispetto, Diversità.

* Il presente contributo è frutto dell'opera collettiva degli autori. Tuttavia, ai fini dell'attribuzione delle sue singole parti, si precisa che sono da attribuire a Giordana Szpunar i paragrafi 1 e 5 e a Sara Gabrielli i paragrafi 2, 3 e 4.

1. Ridurre il pregiudizio per praticare l'intercultura

Stando agli ultimi dati disponibili (MIUR, 2020) gli alunni con background migratorio presenti nella scuola italiana nell'a.s. 2018-2019 si attestano intorno al 10% della popolazione scolastica complessiva. Si tratta di un dato sempre in crescita a partire dagli anni '90, ma che, negli ultimi anni, appare caratterizzato da una tendenza alla stabilizzazione. Crescono in modo costante le seconde generazioni che, attualmente, rappresentano il 64,5% degli alunni con cittadinanza non italiana.

La popolazione degli alunni con background migratorio continua, dunque, a costituire una presenza significativa nella scuola italiana che richiama la necessità di porre attenzione a una serie di aspetti di ordine organizzativo, didattico, educativo.

Dal punto di vista normativo, dopo una prima fase di politica prevalentemente assimilatoria e poi multiculturale, la scuola italiana, anche dato il suo carattere strutturalmente inclusivo, ha abbracciato esplicitamente una prospettiva interculturale (Portera, 2013a). Assumere un approccio interculturale significa, tra l'altro, educare alla diversità e ridurre pregiudizi e stereotipi, adottando delle strategie di intervento che agiscano a livello cognitivo – fornendo informazioni, promuovendo la capacità di decentramento, sviluppando il pensiero critico – e a livello emotivo, affettivo e relazionale – favorendo il contatto, la condivisione di esperienze, la cooperazione (MIUR, 2007, 2014). Intervenire su questo duplice piano si rende necessario data la complessità del fenomeno da affrontare.

Quello del pregiudizio è ormai considerato un costrutto multidimensionale che tiene insieme la dimensione cognitiva e la dimensione affettiva: in particolare, si tratterebbe di un processo di natura affettiva che fa sì che alcune particolari condizioni sociali e di intergruppo, come la categorizzazione e l'identità sociale saliente, attivino in modo automatico motivazioni umane fondamentali che si traducono in pregiudizi e comportamenti discriminatori (Dovidio et alii, 2010, pp. 29-44).

Il pregiudizio e l'attivazione dello stereotipo¹ possono variare nel livello di trasparenza agli occhi degli altri e nel livello di consapevolezza personale. Tradizionalmente gli stereotipi e i pregiudizi sono considerati delle risposte esplicite e consapevoli, definite come credenze e atteggiamenti che le persone sanno di avere e che controllano deliberatamente, spesso in modo strategico.

Dagli ultimi anni del '900 la ricerca psicologica comincia a prendere in esame alcune forme implicite di pregiudizio che implicano una mancanza di consapevolezza e un'attivazione involontaria: in presenza dell'oggetto lo stereotipo ad esso associato e il relativo atteggiamento possono essere attivati automaticamente e senza che il soggetto se ne accorga. Il significato psicologico delle forme implicite di pregiudizio è ancora in discussione, tuttavia i ricercatori sembrano concordare su un aspetto: le manifestazioni implicite di atteggiamenti e stereotipi esistono e prevedono in modo affidabile alcuni comportamenti, spesso indipendentemente da atteggiamenti e stereotipi espliciti (Dovidio et alii, 2010, p. 10). L'aspetto che rende i pregiudizi impliciti un fenomeno su cui è necessario intervenire è, dunque, che essi generano dei comportamenti ostili sottili e non verbali

1 Il pregiudizio può essere definito come valutazione generale negativa attribuita ai membri di un gruppo sociale, mentre lo stereotipo riguarda l'attribuzione di tratti o di caratteristiche specifiche – positive o negative – a un gruppo e, di conseguenza, a tutti gli individui che ne fanno parte (Vezali, Di Bernardo, Giovanni, 2017).

che si esprimono in modi subdoli e nascosti, aggirando così l'ostacolo della disapprovazione sociale che interviene in presenza di pregiudizi manifesti e sfacciati (Voci & Pagotto, 2010).

Data la multiformità e la multidimensionalità del costrutto di pregiudizio, gli strumenti che nel tempo sono stati messi a punto per misurarlo, sia nella sua espressione esplicita sia nella sua forma implicita, sono numerosi e diversificati: le misure dirette sono utilizzate per rilevare forme di pregiudizio più deliberate e controllate; le misure indirette, invece, sono utilizzate per rilevare processi più automatici (Dovidio et alii, 2010, pp. 45-62; Nelson, pp. 367-386). Altrettanto numerose e diversificate sono le strategie sperimentate, con varie fasce di età e in contesti diversi, per ridurre il pregiudizio e gli stereotipi (cfr. per esempio Voci, Pagotto, 2010).

La necessità di porre attenzione nel contesto scolastico alla riduzione del pregiudizio e all'educazione alla diversità in tutte le sue forme, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, rappresenta un aspetto centrale nei documenti ministeriali così come nel dibattito pedagogico relativo ai temi dell'intercultura e dell'inclusione. La scuola, inoltre, in quanto contesto multiculturale, si presenta come ambiente privilegiato e particolarmente favorevole al contatto tra gruppi etnici diversi. E il contatto intergruppi è proprio una delle strategie più sperimentate e più efficaci di riduzione del pregiudizio (Allport, 1954). In particolare, negli ultimi decenni si è dimostrato che il contatto tra persone appartenenti a etnie diverse interviene in modo significativo su pregiudizi e stereotipi perché riduce l'ansia intergruppi e aumenta l'empatia, affettiva e cognitiva, verso i membri del gruppo esterno (Vezzali & Giovannini, 2015). La diminuzione dell'ansia e l'aumento dell'empatia favoriscono atteggiamenti più positivi verso i membri dell'out-group. Dunque, la scuola rappresenta in sé un contesto favorevole per la promozione di una sensibilità interculturale e la realizzazione di processi inclusivi.

Ancora poco numerose, tuttavia, sono, in Italia, le ricerche sulla sperimentazione delle strategie di riduzione del pregiudizio nei contesti educativi e scolastici (Vezzali, Giovannini, 2015; Vezzali et alii, 2017; Gabrielli et alii, 2019).

Un aspetto che la riflessione pedagogica prende in considerazione (cfr. per esempio Onorati et alii, 2011; Portera, 2013b; Reggio, Santerini, 2014), ma che sembrerebbe poco valorizzato sia dalla ricerca, sia all'interno dei documenti ministeriali, è quello relativo alla formazione degli insegnanti.

Si tratta di un aspetto molto rilevante (Gabrielli et alii, 2020), considerando anche il fatto che alcune ricerche mostrano che i bambini e le bambine possono sviluppare i loro atteggiamenti impliciti in gran parte sulla base del pregiudizio implicito e inconsapevole degli insegnanti. La ricerca relativa allo sviluppo del pregiudizio in età evolutiva, seppur ancora poco percorsa, mostra che il pregiudizio esplicito compare nei bambini e nelle bambine intorno ai 3-4 anni e inizia a diminuire tra i 7 e gli 8 anni; mentre il pregiudizio implicito compare più tardi, intorno ai 6 anni, ma rimane nel tempo relativamente stabile. Sappiamo che gli atteggiamenti dei bambini e delle bambine sono influenzati in modo decisivo dagli adulti di riferimento, e in particolare dagli insegnanti, che rappresentano dei veri e propri modelli di ruolo (Bigler & Liben, 2007). È noto, inoltre, che, pur mostrando atteggiamenti espliciti favorevoli nei confronti delle minoranze etniche, gli insegnanti possono mantenere un pregiudizio implicito più o meno forte a favore del gruppo italiano (Vezzali et alii, 2012).

Date le premesse appena accennate e perseguendo l'obiettivo di realizzare nel contesto scolastico un'educazione interculturale e inclusiva, appare di primaria importanza implementare programmi per migliorare gli atteggiamenti impliciti

degli insegnanti e renderli consapevoli dei propri pregiudizi fornendo loro strumenti per poterli controllare (Vezzali et alii, 2012).

Nel presente articolo si riportano i risultati di una ricerca esplorativa relativa all'effetto sulla riduzione del pregiudizio esplicito e implicito di un gruppo di insegnanti di scuola dell'infanzia e di scuola primaria in formazione, all'interno di un programma di attività già sperimentato con risultati positivi su un campione di bambine e bambini della scuola primaria.

Le attività si basano su alcune delle strategie di riduzione del pregiudizio più efficaci, in particolare il contatto esteso e l'empatia, che incidono sia sulla dimensione cognitiva sia sulla dimensione emotiva del fenomeno.

2. Il percorso formativo "Educare all'empatia per promuovere l'inclusione"

A partire dalla descrizione della scuola come "laboratorio di innovazione, sperimentazione e ricerca permanente" (legge 107 del 2015), viene riconosciuto il ruolo dell'attività di ricerca come competenza professionale per un insegnamento di qualità (Montalbetti, 2020; Mincu, 2019). Considerando anche l'interconnessione tra ricerca e insegnamento (Nuzzaci, 2018), appare fondamentale il ruolo della formazione dei futuri insegnanti ad un pensiero critico e riflessivo, coinvolgendoli nella sperimentazione di progetti di ricerca.

In questa prospettiva gli studenti e le studentesse iscritti al III e IV anno del Corso di laurea in Scienze della formazione primaria presso Sapienza, Università di Roma, sono stati coinvolti in un progetto di ricerca composto da una prima fase di formazione e da una seconda fase in cui sperimentare direttamente nel contesto scolastico quanto appreso.

Il progetto trae origine dallo studio pilota *Yesterday-Today-Tomorrow*, realizzato con alunni di scuola primaria di Roma nell'a.s. 2018-2019 con l'obiettivo di strutturare un percorso educativo-didattico per la riduzione del pregiudizio etnico e per la promozione di pratiche antidiscriminatorie (Gabrielli et alii, 2019). I risultati dello studio pilota hanno mostrato una riduzione del pregiudizio implicito ed esplicito dei bambini partecipanti (Perucchini et alii, 2020), incoraggiando uno sviluppo del progetto di ricerca.

La prima fase del progetto ha previsto la raccolta di disponibilità dei docenti tutor, che accolgono i tirocinanti di Scienze della formazione primaria nelle loro classi, alla partecipazione al corso di formazione *Educare all'empatia per promuovere l'inclusione* e allo svolgimento di un percorso educativo-didattico di 16 ore nelle loro classi – prendendo in considerazione gli alunni tra i 7 e gli 11 anni ed escludendo la classe prima di scuola primaria.

L'intervento formativo e il percorso educativo-didattico da svolgere in classe con gli alunni sono stati strettamente legati: il corso di formazione aveva l'obiettivo di formare i futuri e le future insegnanti all'acquisizione di una prospettiva interculturale, legata a prassi didattiche e educative supportate da un atteggiamento orientato alla promozione del rispetto delle diversità. Un secondo obiettivo mirava alla riduzione del pregiudizio implicito ed esplicito che i futuri insegnanti potrebbero avere nei confronti nelle popolazioni migranti e che potrebbero influenzarne il giudizio o il comportamento (Kawakami, Young e Dovidio, 2002; Van den Bergh et alii, 2010).

I partecipanti avrebbero poi dovuto sperimentare le strategie e le competenze acquisite direttamente sul campo, attraverso il tirocinio. Il sopraggiungere dell'emergenza sanitaria COVID-19 – con la conseguente sospensione delle attività

didattiche – ha comportato un'interruzione del progetto di ricerca, terminato con la fase di formazione.

L'intervento formativo è stato strutturato in 3 incontri, per un totale di 10 ore, tra i mesi di novembre e dicembre 2019 (Gabrielli et alii, 2020). Le attività degli incontri di formazione sono riportate di seguito.

Primo incontro: le partecipanti, tutte donne, sono state coinvolte in una pratica laboratoriale, prendendo parte alle stesse attività che avrebbero poi dovuto svolgere in classe con gli alunni – sperimentate nel progetto pilota. Tali attività prevedono l'attivazione dell'empatia e del *perspective taking* quali strategie di riduzione del pregiudizio, grazie alla visione dei disegni del passato, presente e futuro disegnati da migranti e raccolti dall'associazione *Yesterday-Today-Tomorrow* nei diversi centri accoglienza del Mediterraneo. I disegni rappresentano – come dataset visivo – anche un mezzo di contatto con l'esperienza migratoria, in essi descritta. Alle partecipanti è stato, dunque, chiesto di disegnare prima il proprio passato, presente e futuro; successivamente il passato, presente e futuro immaginando di essere migranti; infine sono stati mostrati i disegni reali, che hanno stimolato un confronto e una riflessione. Anche processi di categorizzazione e decategorizzazione sono stati attivati, chiedendo – ad esempio – alle partecipanti di rispondere con sei parole o brevi frasi alla domanda “Chi sei tu?” e di selezionarne una sola. Inoltre, è stato chiesto di disegnare o scrivere quali elementi fanno parte del bagaglio di una persona migrante, nel suo viaggio. Anche in questo caso si è sviluppato un confronto con l'esperienza migratoria, in merito all'identità personale e di gruppo e alle caratteristiche che le compongono. Infine, è stata promossa una riflessione sulla storia migratoria dell'Italia.

Secondo incontro: sono stati approfonditi gli aspetti teorici del pregiudizio implicito ed esplicito e delle strategie utili alla loro riduzione, con particolare riferimento al contatto diretto e indiretto (in questo caso mediato dai disegni), all'empatia e all'assunzione di prospettiva (si veda per es. Weber, Crocker, 1983; Allport, 1954; Brewer, Miller, 1984; Gaertner, Dovidio, 2000). Dopo aver illustrato la parte teorica, le partecipanti hanno riconosciuto quali strategie e quali riferimenti sono stati utilizzati durante il progetto pilota, collegandole al laboratorio del primo incontro. A conclusione dell'incontro, sono stati mostrati ulteriori percorsi didattici presenti in letteratura per la riduzione del pregiudizio.

Terzo incontro: è stato stimolato un processo di riflessione sulle competenze e sulle conoscenze sviluppate negli incontri precedenti. Le partecipanti hanno lavorato in piccoli gruppi per costruire delle unità di apprendimento di dieci ore – con destinatari alunni tra gli 8 e gli 11 anni – volte alla riduzione del pregiudizio nella scuola primaria. Queste unità di apprendimento sono state presentate all'intero gruppo, commentandone insieme punti di forza, di debolezza e riferimenti alle strategie di riduzione del pregiudizio impiegate.

In questo modo, l'intervento formativo viene a costituirsi secondo una modalità circolare, in cui le studentesse sono prima coinvolte direttamente nello svolgimento di attività utili alla riduzione del pregiudizio, poi nella conoscenza teorica del pregiudizio e delle sue strategie di riduzione, infine nell'applicazione fattiva di quanto appreso e sperimentato negli incontri precedenti.

3. Metodo

Il gruppo di riferimento della ricerca è costituito dalle studentesse e dagli studenti iscritti al III e IV anno del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria presso Sapienza, Università di Roma. Tutti i componenti del gruppo hanno rice-

vuto – in collaborazione con l'ufficio tirocinio – l'invito alla partecipazione al progetto, contenente il link per la somministrazione degli strumenti: una scala di pregiudizio etnico esplicito (Kosic, Phalet, Mannetti, 2012), una scala tratta dall'*Eurobarometer 88.2* (2017), una misura di pregiudizio etnico implicito (Greenwald et alii, 1998).

Una settimana prima dell'intervento è stata proposta la somministrazione del pre-test e dalla settimana successiva all'intervento è stato proposto il post-test.

Al primo invio del link per la somministrazione degli strumenti hanno risposto 90 tirocinanti. Di questi, 53 hanno confermato la partecipazione al progetto, compilando anche il questionario post-intervento. Considerando gli obiettivi della ricerca, sono state prese in considerazione solo le risposte dei tirocinanti che non avessero precedente esperienza nelle scuole in nessun ruolo. Il campione ottenuto è composto da 41 tirocinanti, con età media di 22,44 (SD = 2,68), tutte donne, delle quali 23 – che avevano ottenuto il consenso delle docenti tutor alla realizzazione dell'intervento educativo nelle loro classi – hanno partecipato al corso di formazione nei mesi di novembre e dicembre 2019, costituendo il gruppo sperimentale. Le restanti 18 hanno formato il gruppo di controllo.

La scala di pregiudizio esplicito è stata adattata dalla scala di pregiudizio e percezione della minaccia di Kosic, Phalet e Mannetti (2012) e si compone di 23 items. La prima parte richiede di esprimere il grado di accordo con le affermazioni con una scala Likert a 5 passi (da 1= totalmente in disaccordo a 5= totalmente d'accordo). La seconda parte della scala – estratta dall'*Eurobarometer 88.2* (2017; Bozoganova, 2020) – chiede di esprimere il grado di agio (1) o disagio (5) della popolazione nativa nel rapportarsi con immigrati in vari ruoli sociali.

Dopo aver invertito i punteggi dei quattro item positivi appartenenti alla prima parte della scala e dei punteggi degli item della scala dell'*Eurobarometro*, il pregiudizio esplicito è stato misurato sommando le risposte dei partecipanti (punteggi più alti indicano livelli più alti di pregiudizio).

Le partecipanti sono state invitate a compilare anche la versione online – tramite condivisione su InquisitWeb – dello IAT (Implicit Association Test) per misurare il pregiudizio etnico implicito (Greenwald et alii, 1998; Nosek et alii, 2007). Il test è stato adattato alla lingua italiana e si basa sulla misura della forza delle associazioni automatiche (implicite) tra concetti, analizzando il tempo di latenza in un compito (Greenwald, Nosek e Banaji, 2003). Lo strumento consiste di sette blocchi (Nosek et alii, 2005), costituiti sia di blocchi di prova che di blocchi critici – che calcolano i tempi di risposta – in cui viene richiesto di categorizzare fotografia di persone caucasiche, africane, asiatiche, indiane, arabe e sudamericane in due gruppi (Caucasici e Non Caucasici), aggiungendo successivamente la categorizzazione combinata con stimoli verbali a valenza positiva e negativa (Gabrielli, Szpunar e Livi, 2020).

4. Risultati

Le analisi dei dati sono state condotte utilizzando il software SPSS (ver. 25).

A seguito del primo invio del questionario, la scala di pregiudizio esplicito, composto dalle due parti, è stata sottoposta ad analisi fattoriale esplorativa. L'analisi fattoriale è stata eseguita utilizzando il metodo di estrazione della Fattorizzazione dell'Asse Principale e il metodo di rotazione Oblimin con normalizzazione Kaiser. Le analisi hanno consentito di individuare quattro fattori (Disagio/agio; Peso sociale; Lavoro e criminalità; Integrazione), la cui coerenza interna è stata

verificata mediante il coefficiente alpha di Cronbach. I fattori così definiti risultano coerenti, l'alpha di Cronbach risulta sopra il livello di accettabilità e varia da 0,75 a 0,97 (cfr. tab.1). Dalle analisi svolte, per nessuno dei fattori si evidenzia la possibilità di incrementare il punteggio dell'alpha di Cronbach omettendo uno o più item.

La misura di adeguatezza del campionamento di Kaiser-Meyer-Olkin è di 0.81, al di sopra del valore minimo comunemente ritenuto sufficiente di 0.6 (Field, 2013), e il test di sfericità di Bartlett è significativo ($\chi^2(253) = 1653,465$, $p < .001$).

I quattro fattori spiegano complessivamente il 56,35 % della varianza totale. Il primo fattore (Disagio/agio) spiega il 28,4% di varianza; il secondo fattore (Peso sociale) ne spiega il 21%; il terzo (Lavoro e criminalità) ne spiega il 3,7%; il quarto (Integrazione) spiega il 3,3%.

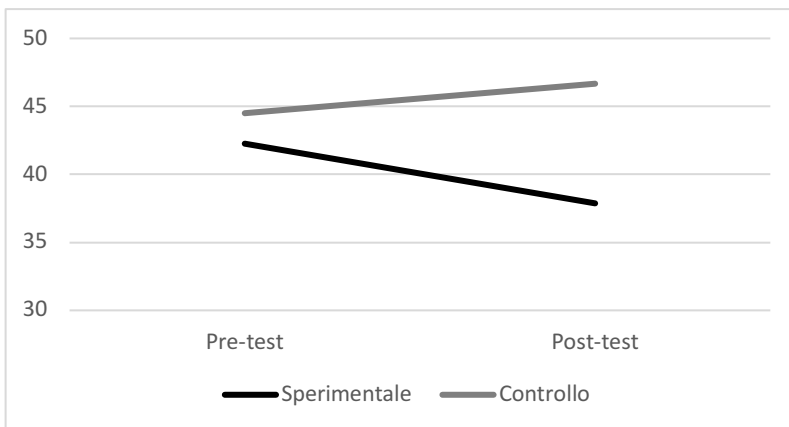
	Alpha		1	2	3	4
Disagio/agio	.97	Datore di lavoro	.90			
		Collega di lavoro	.97			
		Vicino/a	.96			
		Medico	.89			
		Membro della famiglia	.95			
		Partner	.75			
		Amico	.97			
Peso sociale	.81	L'Italia è un paese invaso da immigrati e rifugiati.		.54		
		Gli Italiani finiranno per diventare una minoranza nel loro angolo di mondo.		.61		
		Penso che nella mia città/paese vivano troppi immigrati/rifugiati.		.69		
		Io mi opporrei strenuamente allo stabilirsi di immigrati/rifugiati nel mio paese/città.		.57		
		Gli immigrati e i rifugiati sono un peso per il nostro sistema di <i>welfare</i> (stato sociale).		.53		
		Una società multi-etnica che tanti difendono potrebbe essere fatale e distruggere la nostra cultura.		.40		
		La nostra nazione è diventata un posto peggiore in cui vivere a causa degli immigrati/rifugiati che sono venuti a vivere qui.		.63		
Lavoro e criminalità	.75	Gli immigrati e i rifugiati rubano il lavoro agli Italiani.			-.65	
		La criminalità è aumentata da quando immigrati/rifugiati hanno iniziato a venire in Italia.			-.39	
		Temo che gli immigrati/rifugiati possano far aumentare la probabilità del terrorismo.			-.63	
		Non sarei contento se i miei figli facessero amicizia con immigrati/rifugiati.			-.38	

Integrazione	.75	Immigrati e rifugiati non si integrano bene nella società italiana.				-.34
		La maggior parte degli immigrati lavorano e pagano le tasse.				-.35
		Gli immigrati e i rifugiati aiutano a riempire posti di lavoro per i quali è difficile trovare lavoratori italiani.				-.41
		Gli immigrati e i rifugiati portano nuove idee e/o stimolano l'innovazione in Italia.				-.92
		Gli immigrati e i rifugiati arricchiscono la vita culturale italiana (arte, musica, cibo, etc..)				-.74

Tab. 1 - Matrice del modello fattoriale

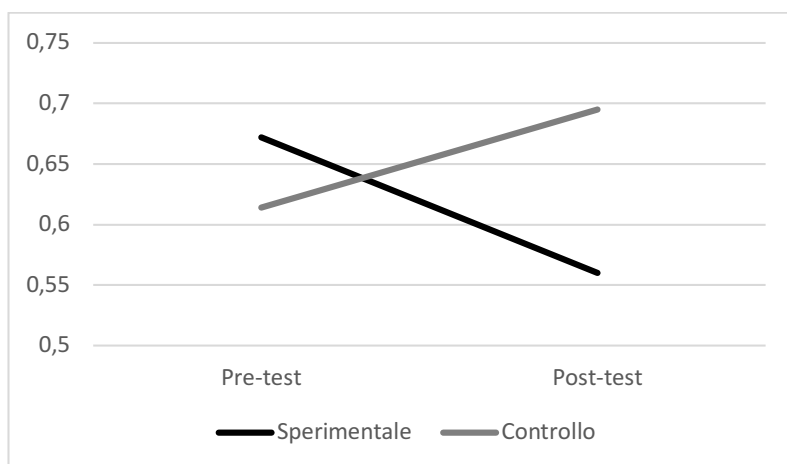
Rispetto alle misure di pregiudizio implicito ed esplicito, è stata condotta una ANOVA 2x2 con disegno misto, ponendo a fattore *between* la partecipazione al corso di formazione (vs. gruppo di controllo) e a fattore *within* i due tempi di somministrazione.

Tra gli effetti multivariati principali della scala di pregiudizio esplicito (grafico 1) si osserva un'interazione significativa ($F(1,38) = 4.08, p = .050, p^2 = .097$) tra tempo della rilevazione e partecipazione al corso di formazione. Nei confronti *pairwise* è visibile una diminuzione significativa del pregiudizio implicito nel gruppo sperimentale ($F(1,38) = 4.25, p = .046$) e non in quello di controllo ($p = .38$).



Graf. 1 - Risultati misura di pregiudizio esplicito

Gli effetti multivariati principali dei dati raccolti dalla somministrazione dell'Implicit Association Test (grafico 2) evidenziano un'interazione significativa ($F(1,33) = 7.32, p = .011, p^2 = .182$) tra tempo della rilevazione e partecipazione al corso di formazione. I confronti *pairwise* mostrano una diminuzione significativa del pregiudizio implicito nel gruppo sperimentale ($F(1,33) = 5.17, p = .030$) e non in quello di controllo ($p = .105$) (Gabrielli et alii, 2020).



Graf. 2 - Risultati misura di pregiudizio implicito

Si evidenzia, dunque, una riduzione significativa nei livelli di pregiudizio implicito ed esplicito tra il pre ed il post-test del gruppo sperimentale e tale variazione sembra essere influenzata dalla partecipazione all'intervento formativo.

Infine, le frequenze della scala tratta dall'Eurobarometer 88.2 mostrano che la maggioranza delle tirocinanti che hanno partecipato alla formazione si troverebbe a proprio agio ad avere un immigrato come datore di lavoro (83,3%), collega (93,3%), vicino/a (83,3%), medico (90%), membro della famiglia (86,7%), partner (70%), amico/a (90%).

5. Conclusioni

I risultati della ricerca mostrano come sia possibile ridurre il pregiudizio esplicito e implicito degli insegnanti in formazione attraverso alcune attività laboratoriali basate sul contatto e sull'empatia. I risultati ottenuti appaiono interessanti almeno sotto due aspetti. In primo luogo, lasciano emergere l'opportunità di intervenire, nel percorso di formazione, sui livelli di pregiudizio dei futuri insegnanti favorendo un processo di decentramento e di promozione dell'empatia. Si rende evidente, dunque, la necessità di progettare percorsi formativi che non si riducano a garantire l'insegnamento della Pedagogia interculturale nei percorsi di formazione iniziale (MIUR, 2007, 2014) ma assicurino, nei percorsi di formazione iniziale, in ingresso e in servizio, la presenza sistematica di attività specifiche e trasversali orientate a ridurre pregiudizi e stereotipi e a promuovere la capacità di decentramento cognitivo ed emotivo, l'atteggiamento empatico e, più in generale uno spirito riflessivo e critico. Questo consentirebbe di fornire agli insegnanti degli strumenti utili a controllare e ridurre i propri pregiudizi, impliciti ed espliciti, e a lavorare consapevolmente con bambini e bambine nella direzione di un'educazione interculturale, orientata al rispetto della diversità e all'inclusione.

In secondo luogo, le attività proposte, essendo state sperimentate con buoni risultati anche in un campione di bambine e di bambini della scuola primaria, possono rappresentare, per gli stessi insegnanti in formazione, un valido pacchetto di materiali da poter utilizzare, una volta in servizio, con alunne e alunni di tutte le classi di scuola primaria.

La ricerca, come si è già scritto, è in una fase ancora iniziale e potrebbe essere implementata in diverse direzioni.

In primo luogo, sarebbe necessario proseguire le attività e le rilevazioni con un più ampio numero di soggetti per confermare i risultati ottenuti nella fase esplorativa.

In secondo luogo, per determinare l'eventuale permanenza nel tempo dei risultati ottenuti, sarebbe utile procedere con una ricerca longitudinale, misurando il livello di pregiudizio a diversi intervalli di tempo.

Sarebbe interessante, infine, così come era previsto nel progetto di ricerca originario poi interrotto dall'emergenza sanitaria, permettere a studentesse e studenti di proporre le attività previste dal progetto nelle classi in cui stanno svolgendo le loro attività di tirocinio e misurare ancora il loro livello di pregiudizio esplicito e implicito per verificare una loro eventuale ulteriore riduzione.

Riferimenti bibliografici

- Allport G. W. (1954). *The Nature of Prejudice*. New York: Addison-Wesley.
- Bigler, R. S., & Liben, L. S. (2007). Developmental intergroup theory. *Current Directions in Psychological Science*, 16: 162–166.
- Bozoganova M. (2020). The opinion of the Slovak population based on Eurobarometer data. *Individual and Society*. 23(1): 45-57. DOI: /10.31577/cas.2020.01.568.
- Brewer M.B., Miller N. (1984). Beyond the contact hypothesis: theoretical perspectives on desegregation. In N. Miller, M.B. Brewer (Ed.), *Groups in contact: The psychology of desegregation* (pp. 281-302). Orlando: Academic Press.
- Dovidio J. F., Hewstone M., Glick P., Esses V. M. (Eds.). (2010). *The SAGE Handbook of Prejudice, Stereotyping and Discrimination*. London: Sage Publications Ltd.
- European Commission, Brussels (2018). *Eurobarometer 88.2 (2017). TNS opinion, Brussels [producer]. GESIS Data Archive, Cologne. ZA6927 Data file Version 1.0.0*, <https://doi.org/10.4232/1.13005>.
- Gabrielli S., Szpunar G., Benvenuto G., Maricchiolo F., Catalano M.G., e Perucchini P. (2019). Riconoscere l'Altro a Scuola. Il caso dei migranti. *QTimes – Journal of Education, Technology and Social Studies*, 3: 86-99. Doi: 11573/1337420.
- Gabrielli, S., Szpunar, G., Livi, S. (2020). Ridurre il pregiudizio implicito in classe per favorire l'inclusione: un percorso di formazione con gli insegnanti pre-servizio. *Education, Sciences & Society*, 1: 140-158. Doi: 10.3280/ess1-2020oa9476.
- Gaertner S. L., Dovidio, J. F. (2000). *Reducing intergroup bias: The common ingroup identity model*. Psychology Press.
- Greenwald A. G., McGhee D. E., Schwartz J. K. L. (1998). Measuring individual differences in implicit cognition: The Implicit Association Test. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74: 1464-1480. Doi: 10.1037//0022-3514.74.6.1464.
- Greenwald A. G., Nosek B. A., Banaji M. R. (2003). Understanding and Using the Implicit Association Test: I. An Improved Scoring Algorithm. *Journal of Personality and Social Psychology*, 85: 197-216. Doi: 10.1037/0022-3514.85.2.197.
- Kawakami K., Young H., Dovidio J. F. (2002). Automatic stereotyping: Category, trait, and behavioral activations. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 28: 315. Doi: 10.1177/0146167202281001.
- Kosic A., Phalet K., Mannetti L. (2012). Ethnic categorization: the role of epistemic motivation, prejudice and perceived threat. *Basic and Applied Social Psychology*, 34: 66-75, ISSN 0197-3533; DOI 10.1080/01973533.2011.637724
- Leone L., Chirumbolo A., Aiello A. (2006). Pregiudizio sottile e pregiudizio manifesto: Alcuni rilievi critici sullo strumento di Pettigrew e Meertens (1995). *Giornale Italiano di Psicologia*, 1: 175–198. DOI: 10.1421/21965.
- Mincu M. (2019). Automiglioramento, sapere professionale e ricerca empirica. Uno sguardo a esperienze internazionali. In D. Checci, G. Chiosso (eds.), *È possibile una scuola di-*

- versa? *Una ricerca sperimentale per migliorare la qualità scolastica* (pp. 35-54). Bologna: Il Mulino.
- MIUR (2007). *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri. Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale*. In https://archivio.pubblica.istruzione.it/news/2007/allegati/pubblicazione_interculturale.pdf [ultima consultazione: 24/08/2020]
- MIUR (2014). *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*. In https://www.istruzione.it/allegati/2014/linee_guida_integrazione_alunni_stranieri.pdf [ultima consultazione: 24/08/2020]
- MIUR (2020). *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2018-2019*. In https://www.miur.gov.it/documents/20182/2447435/Notiziario+Alunni+con+Cittadinanza+non+italiana+A.S.+2018_2019.pdf/ad84f9fc-efe5-46bd-2aa4-091b81727197?version=1.0&t=1593701066178 [ultima consultazione: 23/08/2020]
- Montalbetti K. (2020). Formare i futuri insegnanti alla ricerca empirica. Dalla teoria alla pratica. *Pedagogia Oggi*, 13(1): 168-182. DOI: 10.7346/PO-012020-11.
- Nelson T. D. (Ed.), *Handbook of Prejudice, Stereotyping, and Discrimination*. New York: Psychology Press, Taylor & Francis Group.
- Nosek B. A., Smyth F. L., Hansen J. J., Devos T., Lindner N. M., Ratliff K. A., Smith C. T., Olson K. R., Chugh D., Greenwald A. G., Banaji M. R. (2007). Pervasiveness and correlates of implicit attitudes and stereotypes. *European Review of Social Psychology*, 18: 36-88. DOI: 10.1080/10463280701489053.
- Nosek B., Greenwald A. G., Banaji R. M. (2005). Understanding and using the Implicit Association Test: II. Method variables and construct validity. *Pers. Soc. Psychol. Bull.*, 31: 166-180. Doi: 10.1177/0146167204271418.
- Nuzzaci A. (2018). Formazione degli insegnanti e 'pensiero pedagogico scientifico': un insegnamento orientato dai 'venti della ricerca'. *Formazione & Insegnamento. Rivista internazionale di Scienze dell'educazione e della formazione*, 16(2): 133-152. Doi: 107346/-fei-XVI-02-18_12.
- Onorati M.G., Bednarz, F., Comi, G. (2011). *Il professionista interculturale. Nuove competenze nella società del cambiamento*. Roma: Carocci.
- Perucchini P., Gabrielli S., Maricchiolo F., Catalano M.G., e Szpunar G. (2020). Il progetto Yesterday-Today-Tomorrow: un percorso educativo per la riduzione del pregiudizio nella scuola primaria. In: Caldin, R., a cura di, *Le società per la società: ricerca, scenari, emergenze: Vol II. Ricerca, scenari, emergenza sull'inclusione* (pp. 226-233). Lecce: PensaMultimedia.
- Portera A. (2013a). *Manuale di pedagogia interculturale*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Portera A. (2013b). *Competenze interculturali. Teoria e pratica nei settori scolastico-educativo, giuridico, aziendale, sanitario e della mediazione culturale*. Milano: Franco Angeli.
- Reggio P., Santerini M. (Eds.) (2014). *Le competenze interculturali nel lavoro educativo*. Roma: Carocci.
- Van den Bergh L., Denessen E., Hornstra L., Voeten M., Holland R.W. (2010). The implicit attitudes of teachers: Relations to teacher expectations and the ethnic achievement gap. *American Educational Research Journal*, 47(2): 497-527. Doi: 10.3102/0002831209353594.
- Vezzali L., Di Bernardo G.A., Giovannini D. (2017). *Ridurre il pregiudizio in classe. Come promuovere la coesione nella scuola multiculturale*. Torino: UTET.
- Vezzali L., Giovannini, D. (2015). *Le relazioni interetniche a scuola. Combattere il pregiudizio negli adolescenti italiani e immigrati*. Parma: Edizioni Junior.
- Vezzali L., Giovannini D., Capozza D. (2012). Social antecedents of children's implicit prejudice: Direct contact, extended contact, explicit and implicit teachers' prejudice. *European Journal of Developmental Psychology*, 9(5): 569-581. DOI: 10.1080/17405629.2011.631298
- Voci A., Pagotto L. (2010). *Il pregiudizio. Che cosa è, come si riduce*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Weber R., Crocker J. (1983). Cognitive processes in the revision of stereotypic beliefs. *Journal of Personality and Social Psychology*, 45(5): 961-977. <https://doi.org/10.1037/0022-3514.45.5.961>.